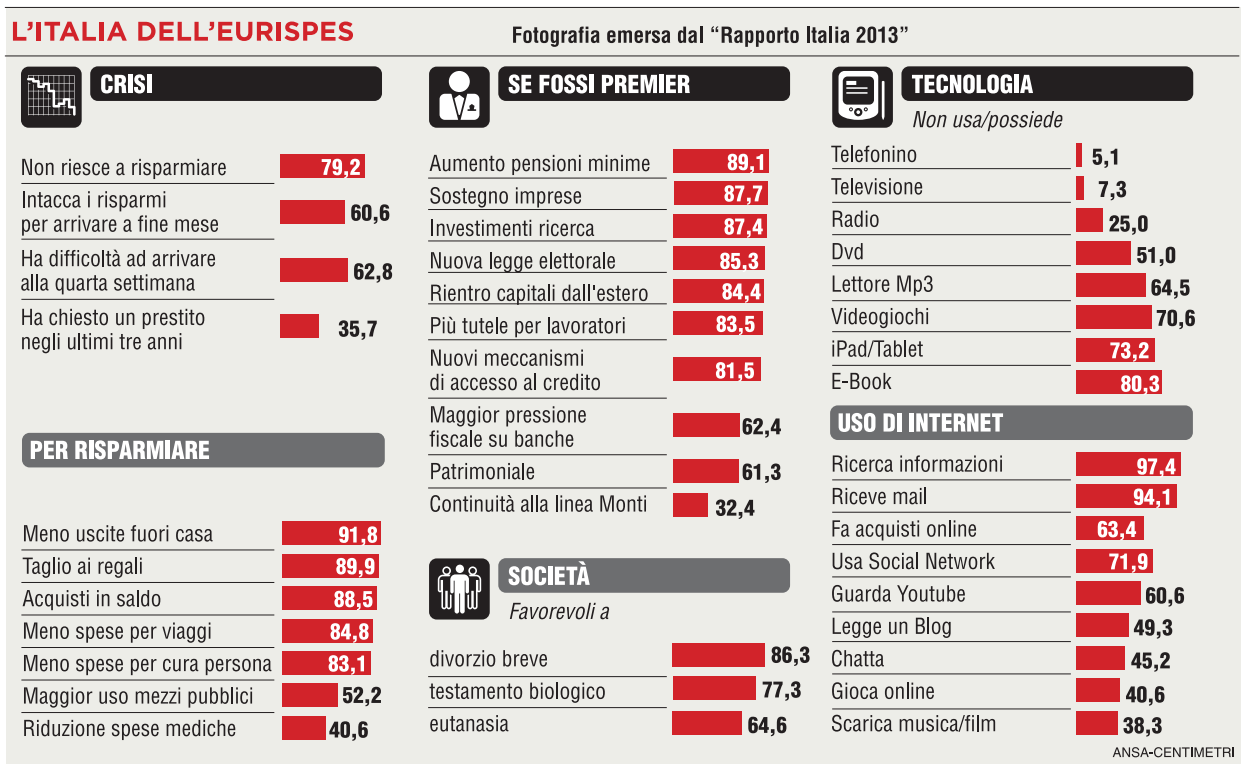
ECONOMIA



Eurispes: italiani più poveri e pessimisti

● **Dal rapporto** risulta che il 60% dei cittadini è costretto ad intaccare i propri risparmi per arrivare a fine mese ● **La maggioranza** ritiene che nel 2013 le cose non andranno affatto meglio

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'è purtroppo l'imbarazzo della scelta, all'interno del Rapporto Italia 2013 presentato ieri da Eurispes, fra gli elementi che denotano la gravità e l'incedere della crisi in atto. E i primi a saperlo sono proprio i cittadini italiani, uniti da una visione assai fosca e pessimista della condizione economica del Paese. A sintetizzare il tutto non soltanto la consapevolezza che la situazione economica è peggiorata negli ultimi 12 mesi, ma anche la previsione che l'anno appena cominciato non vedrà miglioramenti, anzi sarà persino peggiore.

SI RICORRE AI PRESTITI

Dall'indagine Eurispes emerge l'aggravarsi del disagio economico delle famiglie, se è vero che indica questa condizione addirittura il 70% degli italiani. Ed il ricorso ai propri risparmi per far fronte alla crisi e la "sindrome" della quarta settimana (quando non della terza) riguarda ormai 3 italiani su 5. Dunque non stupisce come nella maggior parte dei casi risparmiare qualcosa risulta semplicemente impossibile (79,2%). Come anticipato, secondo la rilevazione l'80% dei cittadini è convinto che la situazione economica generale sia peggiorata negli ultimi dodici mesi (per il 61,5% «nettamente» e per il 18,5% in parte). Parzialissima consolazione è il constatare che il dato risulta comunque migliore rispetto a quello dello scorso anno, quando si attestava al 93,6%. E la maggior parte degli italiani (52,8%) è anche convinta che la situazione economica del Paese subirà un peggioramento nei prossimi 12 mesi, il 27,9% pensa invece che rimarrà stabile (27,9%) e solo un italiano su 10 indica un sicuro miglioramento. Altra pessima notizia è il fatto che gli imprenditori in particolare rappresentano la categoria più pessimista e sfiduciata nel futuro economico del nostro Paese: con il 65,5% di indicazioni di un peggioramento staccano di oltre 10 punti percentuali tutte le altre categorie.

Andando più nel dettaglio, nel 2012 ben sette italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2% di molto, per il 33,3% in parte), mentre sono davvero pochi coloro che hanno visto la propria situazione migliorare: appena il 4,8% (lievemente 3,9%, e molto 0,9%). Ed ancora, il 60,6% degli italiani rivela di essere costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese. Il 62,8% ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana. Il 79,2% non riesce a risparmiare, questo vuol dire che solo 1 su 5 riesce a mettere qualcosa da parte. Per quanto attiene il futuro, due intervistati su tre rispondono che probabilmente (36,7%) o certamente (30%) non riusciranno a risparmiare alcunché nei prossimi 12 mesi, mentre il 27,4% ritiene che nel 2013 riuscirà ad alimentare i propri risparmi: tra questi ultimi è totalmente sicuro però soltanto il 5,7%, mentre il 21,7% non ne è del tutto certo.

Altro elemento indicativo della difficile congiuntura è quello del ricorso ai finanziamenti. Circa un terzo del campione Eurispes ha chiesto un prestito bancario negli ultimi tre anni (35,7%), un dato in aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno di ben 9,5 punti percentuali. Le categorie più bisognose di aiuti finanziari risultano quelle con contratti a tempo determinato (atipico o subordinato), in particolare il popolo della partita Iva (44,2%), contro il 35,2% dei lavoratori subordinati a tempo indeterminato. Ben il 62,3% dei prestiti è stato chiesto per pagare debiti accumulati e il 44,4% invece per saldare altri prestiti precedentemente contratti con altre banche o finanziarie. Il 27,8% di chi chiede un prestito lo fa per acquistare una casa, il 22,6% per coprire le spese mediche e non manca chi vi ha fatto ricorso per potersi permettere una vacanza (5%) o per far fronte ad un evento come il matrimonio, un battesimo, una cresima (13,1%).

Giovani e Neet: la Cgil rilancia la «garanzia» Ue

● **Un piano per i 2** milioni di under 29 che non studiano né lavorano ● **Camusso:** «Monti li ha ignorati»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Proposte per il futuro. Come quelle di garantire agli under 29, entro quattro mesi dal termine degli studi o dalla perdita di un impiego, una buona offerta di lavoro. O almeno un corso di perfezionamento, un contratto di apprendistato o un tirocinio di qualità. È questa in estrema sintesi la proposta presentata oggi dalla Cgil per affrontare il nodo della disoccupazione giovanile, rivolta a quei 2,1 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni noti come i Neet, ovvero coloro i quali non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale.

EUROPA

Una proposta lanciata ieri dalla Cgil nel corso dell'iniziativa «Garantiamo Noi! Un Paese all'altezza delle nostre capacità». Una versione italiana della Youth Guarantee (Garanzia giovani ndr), che ricalca quanto annunciato lo scorso 5 dicembre dalla Commissione Europea, vagliato poi dal Parlamento di Strasburgo con l'adozione del «Pacchetto Giovani». La Cgil si schiera così contro quella che viene definita l'«EredItalia, un paese ingessato nel quale le fortune ereditate dalla famiglia di origine, siano esse beni, relazioni, professione o impresa, rendono ogni giovane socialmente predestinato». Il sindacato guidato da Susanna Camusso sostiene infatti che la «Garanzia Giovani» possa offrire «una opportunità di innovazione, in linea con gli standard della Commissione Europea».

Le misure del sindacato di corso d'Italia prevedono che «ogni giovane giunto alla fine degli studi, o perso il lavoro, sia preso in carico dai servizi all'impiego che con lui formulano un percorso di orientamento e inserimento lavorativo oppure un progetto mirato di autoimpiego. I servizi all'impiego si impegnino a fornire una concreta proposta di lavoro (a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato) oppure una esperienza qualificante di formazione/tirocinio entro un margine di 4 mesi dall'inizio del periodo di disoccupazione o dal termine degli studi. L'interessato stipuli con i servizi all'impiego un vero e proprio contratto di ricerca di occupazione, che certifica lo stato di disoccupazione e ne stabilisce diritti e doveri». Il tutto andrebbe sovvenzionato attraverso la creazione di uno specifico «Fondo nazionale per l'attuazione della Garanzia Giovani», che sia moltiplicatore di risorse collegato all'utilizzo dei fondi strutturali.

Le misure nel suo complesso dovrebbero per la Cgil essere adottate con una legge quadro dello Stato che ne delinei «le risorse, gli obiettivi, gli standard qualitativi, gli strumenti di valutazione». Mentre alla competenza delle Regioni deve spettare la «declinazione territoriale anche in relazione ai programmi operativi regionali determinati per l'utilizzo dei Fondi strutturali».

Susanna Camusso, presentando le proposte, ha voluto sottolineare che «dal governo Monti non è arrivata una politica che fosse una per contrastare la disoccupazione giovanile e per il sostegno al reddito dei precari. Poi un avvertimento: nel nostro Paese non si può raccontare che prendersi cura dei giovani significa fargli fare quattro mesi di tirocinio, questo non possono raccontarlo ai giovani. Il lavoro presuppone un contratto, una retribuzione e un inquadramento altrimenti non si può chiamare lavoro».

CAPITALI

Unicredit: il fondo Blackrock diventa il secondo azionista

Il fondo americano Blackrock è diventato il secondo azionista di UniCredit con una quota del 5,036% del capitale. È quanto emerge dalle comunicazioni Consob, dalle quali risulta che la quota, detenuta come indiretta gestione non discrezionale del risparmio attraverso una ventina di controllate, è a questo livello dal 25 gennaio di quest'anno. La quota di Blackrock era pari al 3,1% nel giugno scorso e in novembre il fondo americano si era avvalso della possibilità di esenzione per il possesso di quote fino al 5% del capitale. Blackrock diventa così secondo socio di UniCredit dietro al fondo di Abu Dhabi, Aabar, con il 6,501% e davanti al fondo Pamplona con il 5,011%. Al quarto posto il primo socio italiano, la Fondazione Cariverona, con il 3,534%.

Pomigliano, trattativa per i 19 in mobilità

MARCO TEDESCHI
MILANO

Finalmente qualcosa si muove sul fronte del contestatissimo caso delle 19 mobilità dichiarate dalla Fiat nello stabilimento campano di Fabbrica Italia Pomigliano, decisione presa in risposta all'obbligo per l'azienda di assumere i 19 dipendenti iscritti alla Fiom. Fonti sindacali hanno riferito ieri del raggiungimento di un accordo con il Lingotto, che dal canto suo ha invece declinato ogni commento. Un'intesa che avrebbe in realtà riflessi ben più estesi poiché permetterebbe anche di far rientrare in Fiat Group Automobiles i 1.400 lavoratori in cassa integrazione straordinaria.

Secondo quanto sarebbe emerso in un incontro tra alcuni dirigenti della Fiat e le sigle sindacali firmatarie dell'accordo sul sito campano (non c'erano quindi rappresentanti della Fiom), la soluzione prevede il superamento delle due distinte società attuali, la newco Fip e quella dello stabilimento Giambattista Vico, creando invece un unico contenitore societario. In questo modo non ci sarebbe più la necessità di riassumere i dipendenti in Fip e cadrebbe la questione della discriminazione sollevata dalla Fiom e confermata dalla sentenza della Corte d'Appello di Roma. Tutti i lavoratori di Pomigliano rientrerebbero quindi in Fiat Group Automobiles e andrebbero a ruotare con un rinnovo della cassa integrazione. Va ricordato che per gli operai non ancora rientrati in Fip la cassa integrazione straordinaria scadrà nel mese di luglio di quest'anno. Dell'intesa si è invece dichiarata completamente all'oscuro la Fismic. «Non conosco questa soluzione e non so come sia potuta uscire questa notizia. Escludo categoricamente anche che di questa ipotesi si sia discusso», ha affermato il segretario generale Roberto Di Maulo. «Sulle 19 mobilità - ha aggiunto - c'è una discussione in corso da tempo ma non è stata trovata alcuna soluzione».

Per una situazione di crisi che sembra avviata verso un epilogo, ce n'è un'altra che resta a dir poco problematica. Alcuni operai si sono incatenati ieri per alcune ore ai cancelli dello stabilimento Irisbus Iveco di Valle Ufita, in provincia di Avellino. L'azienda, unica in Italia che produceva autobus per il gruppo Fiat Industrial, è chiusa ormai da un anno e mezzo. Una manifestazione di protesta che punta anche ad attirare l'attenzione dei candidati alle prossime elezioni sulla vertenza che si trascina da oltre un anno senza soluzione, e questo nonostante una serie di incontri nella sede del ministero dello Sviluppo Economico. «Di fronte a una campagna elettorale generica e senza nessun tipo di garanzie - scrivono gli operai - la Fiat continua a fare ciò che vuole in maniera incontrastata». Gli animi si sono ulteriormente accesi dopo la pubblicazione di indiscrezioni che vedrebbero nei piani del Lingotto il trasferimento delle linee di produzione in Sudafrica.

...

Al vaglio del Lingotto il superamento del dualismo tra Fabbrica Italia e Fga

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)